



# IN CORSO Opera

Periodico dal carcere  
di Opera

Registrazione Tribunale di Milano  
N°67 del 15 marzo 2015

Anno 7 N°3 Settembre 2020

**Editoriale**

## Il "Fattore L" che pesa sul processo rieducativo

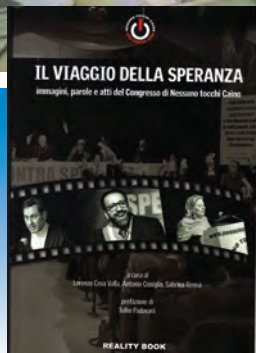
L come Lavoro. Un'opportunità in teoria alla portata di tutti, ma che in pratica resta appannaggio di pochi, pesando non poco sull'intero processo rieducativo delle persone recluse. Processo che trova appunto nel lavoro, come testimonia l'articolo 15 OP, uno dei pilastri di quell'attività che ha come obiettivo ultimo la restituzione in sicurezza alla società del detenuto che ha finito di scontare la sua pena. "Una promessa disattesa", dunque, come recita il pezzo d'apertura della nostra inchiesta. Negli anni, certo, il numero dei "lavoranti" è indubbiamente cresciuto - si è passati dai 10.902 del 1991 ai 16.850 del giugno 2019 - ma il numero rimane comunque sotto il 30% della popolazione reclusa. Un dato preoccupante, poi, è che 9 detenuti su 10 sono impegnati nella gestione quotidiana degli Istituti, dunque alle dipendenze dell'amministrazione. Il problema del lavoro interno - comunque utile - è che non consente di acquisire una formazione spendibile una volta fuori dal carcere. Bisogna, pertanto, che la collettività faccia uno sforzo ulteriore per far salire il numero dei lavoratori non dipendenti dall'amministrazione - attualmente attorno alle 2.400 unità - e ancora di più di quelli in possesso di un impiego vero e proprio - che cioè lavorano in carcere per conto di ditte esterne oppure alle dipendenze di società e cooperative (uscendo la mattina e rientrando la sera) - che a giugno 2019 erano appena 661. Il problema dei problemi è che dietro le sbarre il lavoro è ancora considerato alla stregua di un premio, mentre invece dovrebbe rappresentare la normalità, in quanto consente ai detenuti di spendere in maniera virtuosa il periodo di detenzione e allo stesso tempo di avere un reddito e di ritrovare una dignità. Fattori, tutti assieme, che - va ricordato - tendono ad abbassare la recidiva (fino all'1-2%) e dunque ad aumentare la sicurezza di tutta la società.

**Stefano Natoli**



## Puntare sul lavoro per aprire il carcere

La nostra inchiesta sullo stato dell'occupazione all'interno degli istituti penitenziari italiani

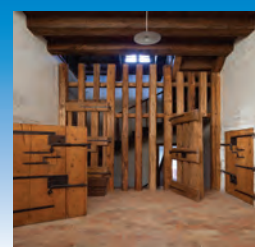


**Il volume documento che propone le nuove proposte e l'appello per il nuovo vaccino**

Pag. 2-3

**La storia delle carceri in Italia: dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra**

Pag. 16-17-18



Sfogliate gratuitamente il nostro periodico su [Incorsodopera.altervista.org](http://Incorsodopera.altervista.org)

Il libro è stato spedito a tutti gli iscritti di "Nessuno Tocchi

# La traversata dal dolore alla è il riscatto delle persone detenute

**Verso una nuova frontiera: non un diritto penale migliore  
 ma qualcosa di meglio del diritto penale**

La copertina del libro che presentiamo in queste pagine, intitolato "Il viaggio della speranza" è il racconto di immagini, parole e atti realizzati nel teatro del carcere di Opera che ha ospitato l'VIII Congresso di Nessuno Tocchi Caino. 440 pagine di una traversata dal dolore alla guarigione: dalle persone detenute a Opera, artefici del

nuova frontiera che già 40 anni fa aveva anticipato Aldo Moro: "Non un diritto penale migliore ma qualcosa di meglio del diritto penale".

In questa seconda parte dell'anno, dirigenti e attivisti di Nessuno Tocchi Caino si sono recati in molti carceri in particolare in Puglia e in gran parte del Sud dove Rita Bernardini, Sergio D'Elia,

nelle carceri.

E' stata organizzata una manifestazione di solidarietà davanti a Montecitorio contro la detenzione di avvocati schierati contro la tenaglia repressiva da parte del governo turco e anche in quella occasione abbiamo denunciato pubblicamente le vicende di detenuti vecchi e malati, prima scarcerati per gravi motivi di salute e poi reincarcerati per un decreto che ha rappresentato la cifra del degrado di un Paese passato dall'essere considerato la "culla del diritto" all'essere divenuto "La tomba del diritto".

È stato sottolineato che, per la prima volta, la Corte di Cassazione ha fatto riferimento al "diritto della speranza" quando ha sollevato questione di costituzionalità rispetto al 4 bis laddove prevede che un ergastolano per delitti di mafia o volti ad agevolare la mafia, non possa essere ammesso alla "liberazione condizionale" (comunque dopo almeno 26 anni già espiati di carcere qualora non abbia

La votazione finale al congresso di Opera: sul libro intitolato "Il viaggio della speranza" sono pubblicati tutti gli interventi delle tre giornate di lavori.



La votazione finale al congresso di Opera: sul libro intitolato "Il viaggio della speranza" sono pubblicati tutti gli interventi delle tre giornate di lavori.

proprio cambiamento, ai giudici di Strasburgo, creatori del diritto umano alla speranza.

Una via che porta a Roma, alla Corte Costituzionale, che apre una breccia nel muro di cinta del fine pena mai. Verso una

Elisabetta Zamparutti e molti altri amici hanno preso la parola per ribadire la richiesta di Amnistia e Indulto insieme a tutte le misure volte a ridurre drasticamente il soprannumero di processi pendenti nei tribunali e di detenuti

dove prevede che un ergastolano per delitti di mafia o volti ad agevolare la mafia, non possa essere ammesso alla "liberazione condizionale" (comunque dopo almeno 26 anni già espiati di carcere qualora non abbia



Caino”

# guarigione



collaborato con la giustizia. Nessuno Tocchi Caino tiene a ribadire la propria convinzione che sia possibile combattere la mafia senza minare i principi dello Stato di Diritto e i diritti umani fondamentali.

Che sia possibile prevenire il crimine senza distruggere il lavoro. Non a caso in questo numero di "In Corso d'Opera" gran parte delle pagine seguenti sono dedicate al lavoro e realizzate dai nostri "redattori diversamente liberi". Sempre in queste pagine potete leggere l'appello che ci siamo sentiti di divulgare in previsione di quanto potrà accadere quando verrà il tempo delle somministrazioni (per chi vorrà sottoporsi) dei vaccini antinfluenzali e per combattere e, si spera, neutralizzare il Coronavirus.

**r.m**

Una richiesta di perentoria ragionevolezza

**Occorre rendere disponibile il vaccino anti-Covid in prima distribuzione anche nei nostri 189 Istituti penitenziari**  
*Per evitare decisioni di inopportuna "convenienza politica"*



**Chiediamo che le prossime dosi di vaccino anti-Covid-19 che sembra siano pronte in Italia per la fine dell'anno per 3 milioni e 500 mila abitanti siano a disposizione per il personale e i ristretti anche nei 189 istituti penitenziari. La diffusione della pandemia in carcere sarebbe infatti imperdonabile, come imperdonabile è stata la sua diffusione nelle RSA.**

*La delegazione di "Nessuno Tocchi Caino" che ha partecipato nel teatro di Opera all'incontro con le persone detenute lo scorso mese di agosto. In questa occasione si è parlato del libro che presentiamo nella pagina accanto e della presa di posizione riguardo alla distribuzione dei vaccini, contro l'influenza stagionale e, soprattutto, quello anti Coronavirus alle persone detenute che ne faranno richiesta.*



«**A**i fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro»

Così recita nella sua parte centrale e costitutiva l'art.15 dell'Ordinamento Penitenziario, promulgato nel 1975, aggiornato nel 2018 e attualmente in vigore.

Ma occorre constatare, con amarezza, che questa disposizione è tra le più disattese. Può essere che quella frasetta: «salvo casi di impossibilità» venga intesa molto ampiamente: non quindi nel senso che sia il detenuto nell'impossibilità di lavorare (che è il significato per cui era stata scritta), ma nel senso che sia l'Istituzione non capace di offrirglielo.

I numeri parlano chiaro.

Secondo i dati diffusi dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria relativi al 2018 e pubblicati su Il Corriere della Sera del 3 Novembre 2019, in Italia i detenuti che lavoravano sono il 29,5% del totale. Molto

meno che in Francia, ad esempio, dove sono il 50% o della Germania dove si arriva al 65%. La Lombardia segue la media nazionale, con un leggero miglioramento: si sale al 27.6%; il che significa che altrove va peggio.

Il rapporto sulle condizioni del carcere redatto dall'Associazione Antigone il 22 maggio 2020 aggiorna i dati: siamo al 29,74%.

Di fatto dunque, nemmeno un detenuto su tre ha un lavoro: ne consegue come la stragrande maggioranza di reclusi stia per tutto il

Solo pochi reclusi hanno una vera occupazione

# Una promessa disattesa

di **Alessandro Cozzi**

tempo senza far niente, lontanissima da quel concreto percorso di riabilitazione che un degno lavoro consentirebbe. Ma anche sull'espressione "degn" c'è da discutere. Di quel 29,5 per cento o poco più che "lavora", quasi tutti (il 25%) hanno lavoretti occasionali e a rotazione proposti dall'Amministrazione (pulizie: distribuzione cibo e spese ...) che impegnano solo per pochissime ore al giorno (anche una sola)

sono alquanto rare. Spesso ci sono progetti ben fatti e interessanti (su questo, Opera va segnalata per volontà e impegno innovativo), ma coinvolgono poche persone.

Questo è il nodo. Come si accennava, nella C.R. di Opera sono parecchi i luoghi e le occasioni: ci sono cooperative, onlus, aziende che hanno impiantato qui diverse "lavorazioni": dalle officine alla fale-

gnameria, dal call center allo smontaggio articoli elettronici per riciclarne i materiali, da un laboratorio per produrre ostie all'assemblaggio di ventilatori o di giocattoli... tutte molto utili, consentono

anche un discreto guadagno per chi vi lavora. Ma vi accede davvero poca gente.

Ci rendiamo conto delle difficoltà dell'argomento: non è semplice trovare soggetti imprenditoriali disposti a far lavorare i reclusi; si comprendono pure le questioni legate alla sicurezza, alla gestione dei materiali, agli attrezzi...

Ma rimane il punto espresso da quell'art. 15 O.P.

Bisogna renderlo vero, altrimenti il carcere rimane un posto che serve a poco.



e per pochissimi mesi all'anno. Soltanto il 4% circa ha un lavoro regolare, dipendendo dall'Amministrazione (cucinieri, lavandai, piccola manutenzione...) o da ditte esterne.

Quell'art. 15 O.P. inizia dicendo: «Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro (. . .)». Alla prova dei fatti, c'è molta strada da percorrere per renderlo vero. In Italia, sia le attività di formazione che le attività lavorative





La nostra inchiesta



I dati del XVI Rapporto Antigone

# Lavorano solo 3 detenuti su 10

**A**l 31 dicembre 2019 erano 18.070 i detenuti coinvolti in un'attività lavorativa, vale a dire il 29,74% del totale delle persone recluse (molto di rado la percentuale ha superato il 30% negli ultimi dieci anni). Come riportato dal XVI rapporto annuale dell'associazione Antigone, diffuso lo scorso mese di maggio, la stragrande maggioranza era impiegata dalla stessa Amministrazione Penitenziaria (86,82%), essenzialmente in servizi di istituto (82,30% di questa quota) legati alla pulizia, alla consegna dei pasti e ad altri piccoli incarichi. Il 4,45% delle persone alle dipendenze dell'Amministrazione era impegnata in lavorazioni interne (prime tra tutte sartoria, falegnameria e assemblaggio componenti vari), l'1,14% in colonie agricole, il 7% in compiti di manutenzione del fabbricato e il 5,12% in servizi esterni ex art. 21 dell'Ordinamento Peniten-

ziario. Delle 2.381 persone che lavoravano per soggetti diversi dall'Amministrazione, il 28,56% lo faceva al di fuori del carcere ex art. 21 O.P., il 33,9% era composto da detenuti in semilibertà, l'8,86% lavorava dentro il carcere al servizio di imprese mentre il 28,69% lo faceva al servizio di cooperative. La media delle persone coinvolte in lavori di pubblica utilità secondo l'art. 20-ter O.P., come modificato dal decreto legislativo dell'ottobre 2018, è pari all'1,7% del totale dei detenuti.

Nel secondo semestre del 2019, nelle carceri italiane erano attivati 203 corsi di formazione professionale per 2.506 detenuti iscritti (901 stranieri). I corsi terminati sono stati 119 e hanno visto 1.164 persone promosse (429 stranieri).

Assai disomogeneo il quadro nazionale, con ben 5 Regioni (Liguria, Molise, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Veneto)

che non hanno attivato alcun corso. Il numero maggiore di corsi di formazione professionale ha riguardato la ristorazione (41), l'arte e la cultura (24), il giardinaggio e l'agricoltura (21), il settore tessile (18), l'edilizia (16) e l'informatica (13). Il budget a disposizione per ogni singolo detenuto dipendente varia da istituto a istituto, a seconda del budget annuale e del numero di persone impiegate.

Sui 98 istituti visitati da Antigone nel corso del 2019, la media del budget per dipendente era di 7.575,4 euro l'anno. Le cifre, tendenzialmente basse ovunque e che diventano minime in alcuni istituti (3.333 euro annui a Oristano, 3.448 a Fossano, 3.925 a Spoleto), danno conto dell'incapacità del sistema di provvedere al lavoro come diritto e come strumento di reintegrazione sociale. Il 70% degli istituti visitati da Antigone è dotato di spazi per le lavorazioni **(Redazione).**



# L'occupazione in carcere, poco qualificata comunque importante

di **Giovanni Tarantino**

Il lavoro nobilita l'uomo!  
 Nelle carceri italiane, le Amministrazioni propongono saltuariamente e a rotazione un lavoro a tempo determinato per i detenuti.

Ci sono anche lavori svolti per soggetti terzi all'interno della struttura carceraria, con durata maggiore e ci sono lavori nei reparti.

Questi vengono proposti per un periodo che varia da uno a sei mesi a seconda degli istituti e si svolgono all'interno delle sezioni; lo spesino, il porta-vitto, lo scopino, il lavorante scale e passeggi e i "jolly", ovvero le figure che sostituiscono gli altri un giorno a settimana.

Ci sono poi i lavori in cucina o in lavanderia e quelli che riguardano la Manutenzione MOF): elettricisti, idraulici, muratori e imbianchini. Questa categoria viene impiegata a tempo indeterminato, ovvero fino alla scarcerazione del detenuto.

6 lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione hanno una

retribuzione variabile sulle reali disponibilità di budget, che va da un minimo di 250 a un massimo di 600 euro (lordi), da cui bisognerà poi togliere circa 110 euro di mantenimento penitenziario. Il problema di questi

lavori è la mancanza di una buona competenza professionale e possono essere svolti sia da italiani sia stranieri. Anche se di breve durata, questi lavori consentono comunque a tanti detenuti di potersi sostenere finanziariamente all'interno degli istituti, senza gravare sulle rispettive famiglie.

Nell'arco degli ultimi quattro anni e mezzo, anche chi scrive ne ha fatto esperienza nei tre Istituti dove è stato ospite: spesino, jolly e porta-vitto.

C'era anche stata l'offerta di lavorare al call-center interno al carcere, ma non è stato possibile.

Nello stesso periodo c'era lo studio per conseguire il diploma di Ragioneria (che dovrebbe arrivare nell'anno che viene...).

Ecco un altro aspetto interessante: quasi sempre, chi studia non riesce a lavorare.



lavori, che sono comunque importanti per le persone ristrette, è che non sono "spendibili" una volta fuori dal carcere: nessuna azienda, tanto per intenderci, cerca scopini o spesini!

Qui ad Opera, nei lavori occasionali vengono impegnati circa cinquanta detenuti per reparto; tali lavori non comprendono al-

In conclusione, il lavoro in carcere è per tutti uno strumento fondamentale, non solo per passare il tempo ma soprattutto per riabilitarsi e poter ricominciare la vita con dignità una volta scontata la pena e tornati in libertà. Sarebbe davvero necessario che vi fossero più occasioni e più opportunità.





# Socialmente utili, ma non retribuiti

di **Antonino Di Mauro**

La nostra inchiesta



Il lavoro di pubblica utilità è veramente utile per il detenuto? Sicuramente è molto importante per una serie di motivi che vanno a vantaggio della persona che sta scontando una pena per aver trasgredito il patto sociale, ma credo che soprattutto vada a vantaggio della cosiddetta società libera. Anche in regime di detenzione, dopo aver scontato un tot sufficiente per godere dei benefici di legge, il detenuto potrebbe infatti rendersi utile riparando, ad esempio, le buche nelle strade o curando i parchi delle città o ancora intervenire nelle aree terremotate o dando una mano agli anziani. Il tutto su base volontaria. Ciò consentirebbe, almeno in parte, di risanare quelle distanze venutasi a creare per colpa di quell'atavico pregiudizio nei confronti della persona detenuta che da sempre esiste tra il pianeta carcere e il mondo libero: vivere parte della giornata con persone libere aiuta a far svanire i pregiudizi, quei pregiudizi che purtroppo ancora oggi signi-

fica doppia condanna per chi sconta una pena e si ritrova in seno alla società e per colpa di quel marchio "ex detenuto" è quasi impossibilitato a trovare una collocazione lavorativa. Nelle carceri visitate da Antigone ci comunicano che la media delle persone coinvolte in lavori di pubblica utilità secondo l'art. 20-ter O.P., come modificato dal decreto legislativo dell'ottobre 2018, è pari all'1,7% del totale dei detenuti. Certamente questi risultati non aiutano a diminuire la recidiva, quella recidiva che cambia nei contenuti da un Istituto carcerario all'altro; per esempio: la Casa di Reclusione di Milano-Bollate si fregia del fatto di possedere il



record della più bassa recidiva degli Istituti di pena d'Italia, e anche questa è tanta roba! Il lavoro socialmente utile non è retribuito perché volontario. Infatti il lavoro non può essere forzato (questo fa parte di altre epoche e di altri regimi politici). C'è però un... però. Il lavoro non dovrebbe mai essere svolto a titolo gratuito, ogni essere, qualunque sia il suo stato, dovrebbe avere diritto a un minimo di retribuzione, soprattutto se questo lavoro è di pubblica utilità, ovvero è utile alla società. Il lavoro non retribuito crea delle disparità tra i detenuti che ne vorrebbero usufruire. Mi spiego, se un detenuto ha la fortuna di trovare un'associazione disposta ad assumerlo a titolo volontario non retribuito c'è solo una categoria di detenuti che sono avvantaggiati e cioè, chi ha i soldi sufficienti per potersi pagare le spese che dovrà affrontare, i mezzi per viaggiare, mangiare un panino ecc. Per ciò, care Istituzioni, facciamo un piccolo sforzo, facciamo in modo di non creare disparità tra detenuti.



# Il contributo importante delle cooperative

di **Giovanni Barzago**

Il lavoro per chi sta in carcere resta purtroppo una chimera. In Lombardia meno che altrove, ma il problema esiste anche qui. Sui circa 8500 detenuti in regione, 1.800 lavorano per il carcere e 600 per realtà esterne, di cui 400 in cooperative sociali.

Del totale, circa 685 detenuti hanno un diploma superiore, 130 una laurea e 106 con un attestato professionale (fonte:

Ministero di Giustizia, dati aggiornati al febbraio 2020). Viene molto sottovalutato il rapporto tra formazione e mansione, nonché retribuzione.

Ci sono settori, quali costruzioni, industria tessile e moda, attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche, servizi sociali, turismo e istruzione... indicati da Il Sole 24 ore del 26 febbraio 2020, come quelli in cui manca manodopera. Inoltre ci



sono attività, spesso sottovalutate, che possono dare occupazione a numeri importanti. Ad esempio la produzione di carta per asciugamani o di

## Gli enti sociali che si occupano anche di

**Comunità Betania onlus**  
(Vigevano, 0381312469)

**A&I – Società cooperativa sociale onlus**  
(Milano, 0239400911)

**I fiori blu (Gallarate, Varese, 3281414131)**

**Camelot (Milano, 0248007267)**

**Comunità del Giambellino**

(Milano, 02425619)

**Elt**  
(Milano, 0236743200)

**Articolo 3 (Milano, 0289421078)**

**Dike – Cooperativa per la mediazione dei conflitti**

(Milano, 0289422462)

**Galdus**  
(Milano, 0249516273)

**Minotauro**  
(Milano, 0229408705)

**Questa generazione Cooperativa promossa dalle Acli**  
(Como, 0313312723)

**L'impronta**  
(Busto Arsizio, 335474346)

**C.T.E**  
(Melzo, 0236743200)

**Partinverse**  
(Mantova, 3384899330)  
**La strada**

(Milano, 0255213838)

**Finis Terrae**  
(Pavia, 3311049574)

**Omnia (Cirimido)**  
(Como, 031895664)

**Cooperativa lotta contro l'emarginazione**

(Sesto San Giovanni, 022400836)

**Angel Service**  
(Milano, 020226683392)

**Sinergo**  
(Mantova, 0373267555)

**Ippogrifo (Sondrio, 0342050608)**  
**Luce – Società cooperativa sociale onlus**  
(Milano, 02668223890)

**Società cooperativa sociale comunità progetto a responsabilità limitata**  
(Milano, 0297069378)

**Cooperativa sociale della Brianza**  
(Meda, 031265383)

**Kantara**  
(Milano, 0267075398)

**A77**  
(Milano, 0284894051)

**Porta aperta**  
(Roncoferraro, Mantova, 3406024107)

**Mar Multiservizi**  
(Varese, 3496881334)

**Il Mosaico**  
(Lurano, BG,





carta igienica (un mercato in cui la concorrenza asiatica è debole, per l'alta incidenza del costo di trasporto rispetto al prodotto). Ma anche gran-

di serre per coltivazioni di verdure fresche da trattare e vendere insaccata: sugli scaffali di un supermercato possono avere un prezzo più alto di un chilo di filetto! Settori che farebbero bene a guardare anche dentro il car-

cere, dove c'è una forza lavoro "parcheggiata", composta da persone con provenienze e culture e capacità diverse. Sfruttandola, in senso positivo, si potrebbero coprire - dopo adeguati corsi di formazione - tutte le lavorazioni e le mansioni richieste.

Una cosa che da tempo fanno anche qui in Lombardia (vedi lista allegata) molte cooperative e società onlus, ovvero società di utilità sociale che non distribuiscono utili o avanzi di gestione e che lo Stato ricompensa con agevolazioni fiscali (ma le normative sono ancora da migliorare in tema di contribuzione sul costo del lavoro). Essenzialmente lavorano per altri e svolgono un servizio di "ponte" tra il mondo detentivo ed esterno.

**La nostra inchiesta**



## i detenuti

(Fonte: Regione Lombardia - Albo delle Cooperative sociali, aggiornamento 11 maggio 2020)

035571515)

**Gaia**

(Lumezzane, BS,  
0308925334)

**A Stefano Casati**

(Albairate, MI,  
0294964953)

**Cascina Bianca**

(Olevano di Lomellina,  
PV, 038451311)

**La rete**

(Brescia, 0303772201)

**Cooperativa città alta**

(Bergamo,  
035210545)

**Cooperativa sociale**

**Solaris** (Triuggio, MB,  
0362997752)

**Intrecci**

(Rho, MI,  
0293180880)

**Il bivacco Servizi**

(Melegnano,  
MI, 3497654910)

**Famiglia nuova**

(Lodi, LO,  
0371413610)

**Il cerchio (Cremona,**

0372431413)

**Servizi per l'accoglienza**

(Cremona,  
037221562)

**Nazareth Impresa Sociale**

(Cremona,  
0372415619)

**La collina (Pavia,**

0382995454)

**Atipica**

(Verano Brianza, MB,  
0362900144)

**Con-Tatto Servizi**

(Brescia, 3286693651)

**Microcosmi**

(Lodi, LO,  
3883518536)

**Empiria**

(Albiate, MB,  
0362930098)

**Cooperativa sociale**

**Casa del Giovane**  
(Pavia, 03823814490)

**Centro Servizi Formazione**

(Pavia, 038216931)

**Pallium**

(Castelli Calepio, BG,  
0382300011)

**L'Alternativa**

(Pavia, 3486005294)

**Libera compagna di arti e mestieri**

(San Donato Milanese,  
0298248205)

**Italassistance**

(Macherio, MB,  
0392323500)

**Cooperativa sociale**

**Aise**

(Sedriano, MI,  
0290111779)

**Acquario**

(Mantova,  
0376302610)

**Altana**

(Cremona,  
0372412334)

**Compagnia della Corte**

(Pavia, 0382574313)

Zigoele (Garbagnate Milanese, MI,  
3202211431)



L'esperienza di un art. 21

# "L'impegno professionale aumenta la fiducia nei miei confronti"

di **Agnese Pellegrini** / gruppo editoriale San Paolo

**Che cosa hai provato quando sei uscito?**

«**P**rima di tutto, felicità. Poi senti come se ti scrollassi di dosso un peso, ma nello stesso tempo ti trovi anche un po' spaesato: un mix di emozioni che non è facile da spiegare. Ovviamente, non tutti provano le stesse sensazioni, dipende molto da come la persona ha vissuto il carcere e dalla consapevolezza delle azioni e degli errori commessi».

**Che cosa vuol dire per un detenuto poter lavorare?**

«Per me, avere un impegno professionale fuori dal carcere

**Ha 34 anni e 13 anni di carcere alle spalle. Ma per Cristiano, oggi, si prospetta una nuova vita: è in regime di articolo 21, può contare su un lavoro esterno. Uno degli ancora troppo pochi detenuti ad aver avuto l'opportunità di ricominciare.**

significa tanto: mi infonde forza, mi fa capire che nei miei confronti c'è ancora fiducia, e la fiducia è difficile da conquistare in questo periodo. Vivo il lavoro come un nuovo inizio, come un calciatore che resta in panchina per tanto

tempo, magari per un infortunio, e poi quando lo richiamano ad entrare in gioco il suo cuore va a 1000. In questi momenti, si vorrebbe davvero fare tanto, ma mi rendo conto che occorre calma e consapevolezza, perché le partite – nel calcio come nella vita – vanno ricominciate a giocare con moderazione».

**Che cosa vuoi fare da grande?**

«Sarebbe più corretto dire "da vecchio", visto che ho già 34 anni! Comunque, quello che desidero è di continuare a seguire la "buona strada", lavorare, accontentandomi anche di poco... e poi fare il bravo!».

## REDAZIONE



Registrazione Tribunale di Milano  
N°67 del 17 marzo 2015  
Periodico d'informazione carceraria di Opera pensato e scritto da persone detenute

Progetto  
**LEGGERE LIBERA-MENTE**

Editore **Cisproject**

Direttore Editoriale  
**Barbara Rossi**

Direttore responsabile  
**Renzo Magosso**

Recensioni libri  
**Alex Sanchez**  
**Leonard Smakaj**

Spettacoli ed eventi  
**Claudio Lamponi**

Inchieste  
**Alessandro Cozzi**  
**Ambrogio Sansone**  
**Walter Perego**  
**Giuseppe Pellicano**

Salute  
**Alfredo Visconti**  
**Antonino Di Mauro**

Condirettore  
**Stefano Natoli**  
Vice direttore  
**Marco Volpati**

Lavoro, economia e ambiente  
**Walter Sponga**  
**Giovanni Barzago**

Poesie  
**Alex Sanchez**  
**Fabio Caltabiano**

Scacchi e musica  
**Boris Zubine**

Cronaca degli eventi che accadono in carcere  
**Giovanni Tarantino**  
**Alessandro Cozzi**

Art Director  
**Carlo Ubezio**  
Supervisor  
**Giulia Molari**

**Felice Ravasi**  
**Loredano Busatta**

Cucina dietro le sbarre  
**Santo Romeo**  
**Sergio Bocchi**

Satira  
**Ambrogio Sansone**

Storie e fiabe  
**Filippo Cavaliere**

Religione  
**Alessandro Cozzi**

Coordinatore  
**Paolo Romagnoli**  
Webmaster  
**Antonio Cabriolu**

Varie  
**Alessandro Argenziano**  
**Antonio Calabrò**  
**Ismail Ferizi**

Laboratorio esterno  
**Mario Maneschi**  
**Francesco Fasciano**  
**Pietro Citterio**  
**Erjugen Meta**  
**Savino Di Bitonto**  
**Ezio Iorio**  
**Antonio Romeo**  
**Giuseppe Carnovale**  
**Giuseppe Catalano**  
**Emanuele Capellato**



# L'impiego stabile riduce la recidiva

di **Ismail Ferizi**

**P**erché è importante far lavorare le persone recluse? Intanto per ottemperare a un dettato costituzionale. La nostra Carta fondamentale, infatti, invita, le autorità preposte a garantire a tutti quei soggetti sottoposti a vicende o pendenze giudiziarie, una serie di azioni mirate a dare un senso compiuto alle colpe comprovate da condanne definitive o comunque a condizioni di privazioni della libertà con regime detentivo presso le strutture dello Stato. In ognuna di queste situazioni di ristrettezza è essenziale preservare l'incolumità dei soggetti reclusi, a livello generale psico-fisico, adottando comportamenti e misure atte a riqualificare, rivalutare, rieducare e reinserire al termine di un percorso programmato e pianificato con vari interventi di supporto e sostegno da parte di personale competente, l'individuo all'interno della società, risanando lo strappo che si era venuto a creare.

Nel mezzo di tutto questo, la centralità dell'essere è basilare per una presa di coscienza e consapevolezza dei propri limiti e/o sbagli, ai quali si può porre rimedio soltanto con una strategia efficace ed efficiente, con criterio e metodologia, incentrata sul lavoro e la sua utilità, determinante nella vita e nella ripresa di qualsivoglia persona.

Basta leggere l'Art. 27 della Costituzione per capire e comprendere meglio quali bisogni e/o necessità debbono obbligatoriamente essere soddisfatti e compensati dall'esecuzione delle pene e relative condanne. Il lavoro all'interno del mondo carcere, così come anche quello all'esterno, è importante proprio perché permette di im-

## "Lavorando comunico la volontà di cambiare"

di **A. Argenziano**

*Far lavorare i detenuti è importante per la loro riabilitazione e il loro inserimento nella società una volta terminata la loro carcerazione.*

*Il lavoro durante la detenzione è anche molto importante per il recupero educativo ed è un'opportunità per il detenuto che può usare le proprie energie in modo positivo e concreto.*

*Ci piace sottolineare inoltre che fare lavorare un detenuto è importante perché "comunica" la sua volontà di un radicale cambiamento, cui deve corrispondere volontariamente, requisito fondamentale per il reinserimento nella comunità sociale. Il lavoro è inoltre necessario per dare alla persona reclusa la possibilità di riscattarsi con la giustizia e — cosa assolutamente non secondaria — ottenere un guadagno che contribuisca al suo sostentamento economico.*

pegnare gran parte del tempo di reclusione, attribuendogli un significato notevole di spessore e rilevanza, per la ricostruzione della personale dignità, dell'autostima e dell'identità dell'individuo.

Purtroppo, per svariati motivi, il sistema così com'è improntato oggi non è in grado di assicurare un impegno costante di tutti i detenuti al lavoro o in subordine ed altre offerte di partecipazione a corsi o incontri culturali; inoltre l'assenza di una consistente coordinata e proficua attività di collegamento con il territorio non consente opportunità d'impiego con assunzione all'uscita, se non a particolari e vincolati condizioni contrattuali di lavoro coope-

La nostra inchiesta



rativo.

Ciò induce a un'ulteriore riflessione, permettendo l'inequivocabile importanza del lavoro nella sua natura e nelle sue forme, si potrebbe migliorare questo meccanismo imperfetto, ottimizzandolo per far sì che, una volta trovato ed ottenuto un lavoro stabile, gratificante e realizzante, esso tuteli i soggetti dal pericolo o dall'idea di commettere altri reati, riducendo di fatto il rischio e l'incidenza di recidiva.



Dopo questo lungo periodo di sofferenza in tutto il mondo per la pandemia di Covid 19, all'interno dell'istituto di Opera è partito un progetto: il "Centro Equestre".

Si sta procedendo a installare i box per accudire cavalli sequestrati alle 'ndrine, un progetto sponsorizzato dalla Banca Cariplo per la direzione del carcere di Opera, nelle persone del direttore dr. Silvio Di Gregorio e del comandante Amerigo Fusco. Alcuni detenuti, con l'aiuto di qualche volontario, si stanno impegnando nella realizzazione di questo encomiabile progetto.

Oltre che prendersi cura di questi cavalli (maltrattati e sfruttati a scopo di guadagno), il progetto prevede, con l'aiuto di istruttori professionisti, corsi di equitazione per i figli degli agenti di Polizia Penitenziaria e Associazioni di vario genere che vorranno confrontarsi e aderire a questa bella realtà.

All'interno di questi spazi si sta realizzando un angolo riservato ad altri animali - quali lama, asini e capre - e una vasca creata appositamente per ospitare pesci di ogni specie, così i più piccoli potranno divertirsi con i propri genitori nel seguire un percorso che sarà accuratamente segnalato.

Il riscatto del detenuto passa anche tramite questi eventi, dove l'umanità è alla base di tutto, dove le distanze si accorciano in modo evidente. Quando si vuole dare una svolta alla propria vita, si possono ottenere risultati esemplari, ma soprattutto con impegno dimostrare l'inizio



Il centro equestre di Opera

# Ma che bella fattoria!

di **Loredano Busatta**



del cambiamento. L'inaugurazione dell'evento, con varie personalità, è prevista per il mese di Settembre (tenendo naturalmente conto

delle difficoltà legate al distanziamento). Alcuni lavori vanno a rilento (sempre a causa del Covid), ma sicuramente sarà positivo per i detenuti che accedendo all'art. 21 interno svolgeranno le attività legate al funzionamento di questo progetto.

Il Centro Equestre è una piccola goccia nel mare, resa possibile dall'impegno delle persone che hanno sbagliato e da quello delle istituzioni che - con i mezzi messi a disposizione - lavorano al riscatto di queste persone non solo a parole ma con fatti concreti.



Il vero scopo di un carcere italiano al giorno d'oggi è cercare di reinserire il detenuto nella società, proponendo strumenti utili a prepararsi a un futuro che possa dare maggiori possibilità di scelta.

Una volta entrato nel sistema penitenziario il reo è messo in condizione di costruirsi un percorso di miglioramento ed è chiamato a decisioni seriamente impegnative.

Tra le opzioni c'è quella di passare le giornate "mafiosandosi in Sezione" (così si dice qui, ed è un'opzione accolta da detenuti con un minimo di sentenza), oppure può realmente approfittare per lavorare su se stesso; il risultato non è sempre ottimale, ma sicuramente tentar non nuoce.

Le attività principali sono lavoro e studio, pilastri fondanti del reinserimento, affiancate da altre secondarie, ma comunque utilissime per aprire nuovi orizzonti e aprire la conoscenza di se stessi.

Secondo il XVI rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, diffuso il 22 Maggio di quest'anno, nel secondo semestre del 2019 nelle carceri italiane erano attivati 203 corsi di formazione professionale per 2.506 detenuti.

Ne sono giunti a compimento 119, con 1.164 persone promosse. Riguardavano in gran parte la ristorazione, l'arte e la cultura, il giardinaggio e l'agricoltura, il settore tessile, l'edilizia, l'informatica.

Nella C.R di Opera la dimensione "studio" è curata, con un'offerta ricca che va dalla prima alfabetizzazione, ai corsi di Italiano per stranieri, da corsi d'elezione per le Lingue estere, il Disegno, l'Informatica, dalle Scuole Secondarie e fino al

Polo Universitario, che ha Convenzioni attive con l'Università Statale di Milano, Bicocca e Bocconi che mettono a disposizione un'ampia scelta di facoltà. Aperto nel 2014 con soli 5 studenti, Il Polo oggi conta più di 70 iscritti (purtroppo, la stanza dedicata è sempre uguale... ma niente polemiche!) che percorrono in questo modo un cammino di reinserimento forte, che inciderà senz'altro sul proprio futuro.

Chi scrive, può dirlo per espe-

all'inizio paiono strane proprio perché sanno cose impensabili. I libri appaiono salite impervie (si fa fatica anche solo a ricordarne i titoli o gli autori, all'inizio), mentre quegli esseri "strani" li conoscono bene... Procedendo su questa strada, si cresce. Il bagaglio culturale aumenta ed anche se questo non automaticamente rende persone migliori o più intelligenti, sicuramente offre strumenti per una conversazione più ricca e mette in contatto con altri meritevoli, di cui prima si ignora

La nostra inchiesta



Gli altri pilastri rieducativi

# Il valore dell'istruzione e della formazione

di **Claudio Lamponi**

rienza personale: laureato da poco in Scienze Umanistiche della Comunicazione in Statale, prima di iniziare il cammino scolastico - con gran ritardo - si riteneva un genio, pensando che il mondo fosse nato lo stesso giorno in cui vi era apparso lui. Si vive esclusivamente nel presente, escludendo altro e con un limitato sguardo in avanti. Lo studio serio abbatte questa concezione - di nuovo, chi scrive lo può testimoniare - e ci si ritrova in un mondo diverso, a contatto con persone che



l'esistenza.

Potrebbe sembrare un gioco di parole, ma non è solo questo: "sapere di non sapere" era una delle frasi più care al filosofo greco Socrate, ma è veramente l'inizio di tutto. Per questo chi scrive queste note - che adesso, appunto, sa di non sapere - consiglia a tutti di darsi da fare per avvicinarsi a quel mondo.

**G**li Istituti Penitenziari stanno tentando di ritornare alla situazione pre-Covid, mediando tra prevenzione e ripristino delle attività previste dall'Ordinamento. La normalità auspicata è lungi dall'essere raggiunta. Il timore maggiore riguarda una possibile seconda ondata dell'epidemia (che per gli Istituti potrebbe in realtà essere la prima, dal momento che finora i casi di contagi all'interno delle carceri sono risultati molto limitati) in concomitanza con la riapertura delle scuole e la riapertura delle fabbriche. Per far fronte a questo timore, le direzioni delle carceri hanno imposto "a tutti gli operatori autorizzati, ai sensi degli artt. 17 e 18 dell'Ordinamento Penitenziario" di sottoporsi all'effettuazione del tampone naso faringeo.

Le indicazioni del Ministero prevedono fra l'altro l'isolamento di casi sintomatici per un periodo di tempo che è stato ridotto da 14 a 7 giorni, previo tampone (al termine, se negativo, il detenuto rimasto in prevenzione potrà rientrare in sezione). Tali indicazioni prevedono anche il blocco dei trasferimenti, che avvengono "soltanto in caso di estrema necessità" e sempre previo nulla osta sanitario.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria invita ancora a prediligere i colloqui a distanza, utilizzando le piattaforme Skype (la Opera, 2 ore al mese per ogni detenuto) e Whatsapp (6 chiamate mensili da 15 minuti l'una), per limitare quanto più possibile l'ingresso dei familiari, ad alto rischio trasmissivo, con queste modalità di contenimento: un unico congiunto, cui è effettuato un triage, nessun contatto fisico e due sole ore di colloquio al mese in presenza, una per



# Pandemia, le carceri provano a tornare alla normalità

di **Giuseppe Pellicanò**

volta, contro le sei in condizioni normali.

Le direttive per le azioni trattamentali, nel rispetto dei contingenti di spazi e persone, sono demandate ai Direttori.

In caso di ingresso del virus è d'obbligo prevedere la riconversione degli ambienti interni precedentemente utilizzati per altro scopo, installazione di prefabbricati da collocare nei

medesimi spazi, installazione di "tensostrutture" da collocare negli "intercinta".

Gli ingressi negli Istituti prevedono specifico triage e valutazione clinica per appurare una sintomatologia compatibile con l'infezione da COVID. Il personale, sia penitenziario sia sanitario, dovrà sempre indossare la mascherina, guanti monouso e ogni altro presidio necessario, mentre





i detenuti dovranno indossare sempre la mascherina durante le attività e durante l'approccio con il personale esterno, sanitario e penitenziario.

La "Conferenza dei Garanti Territoriali delle persone private della libertà", riunitasi lo scorso 2 luglio, spinge per la ripresa delle attività e per il rientro dei volontari, con attività in presenza, previa autorizzazioni, mantenendo 1,50 m di distanza tra i partecipanti, uso della mascherina e di gel igienizzante per le mani. Gli

incontri di formazione, in gruppi limitati, dovrebbero prevedere attività rieducative e di reinserimento, sfruttando aree verdi, auditorium, sale teatro e biblioteche. Chiede anche di effettuare attività di gruppo scolastiche, educative e ricreative da remoto, potenziando i collegamenti con

l'esterno grazie ai personal computer. Si è inoltre impegnata a monitorare, regione per regione, l'uso delle tecnologie per i colloqui con i familiari e per le attività rieducative atte al reinserimento.



Il piano emergenziale, ricavato dal "Protocollo operativo nazionale per la prevenzione ed il controllo dell'infezione da COVID nelle carceri", ribadisce, inoltre, che si dovrebbe continuare a perseguire la riduzione del sovraffollamento, favorendo misure alternative per detenuti

con gravi patologie e prevedere spazi alternativi idonei alla gestione dei casi che necessitano isolamento.

Il tutto, mentre nelle carceri sta tornando ad aumentare il numero dei detenuti, cosa che potrebbe complicare il ritorno alla normalità negli Istituti. Nonostante le misure alternative concesse a circa 8.000 reclusi, si è ancora lontani dalla risoluzione del sovraffollamento, e non si parla per nulla dei 12.000 dispositivi elettronici promessi da anni per agevolare la custodia domiciliare. Attualmente, i detenuti sono circa 53.500, dopo aver toccato il minimo di 52.900, a fronte di 50.500 posti dichiarati dal DAP e 4.000 in meno riscontrati da anni da "Nessuno tocchi Caino" e "Antigone".

Se neanche in un momento così drammatico a livello planetario si riscontra la volontà politica di occuparsi seriamente di tale annoso problema, si comprende bene che in Italia non esista alcuna voglia di risolverlo. Giova ricordare che basterebbero un'amnistia e indulto di soli due anni per ridurre di circa 12.000 il numero dei reclusi, portando così il totale a circa 40.000 unità.

Il "Garante nazionale dei detenuti", Mauro Palma, a FuoriTG, rubrica del TG3, ha precisato recentemente che, per un'adeguata amministrazione, il totale delle presenze non dovrebbe mai superare il 90% della disponibilità, proprio per gestire in modo agevole eventuali emergenze, tra cui quelle sanitarie, indicando in massimo 42.000 detenuti il numero ottimale. Per metter fine, una volta per tutte, all'emergenza.

Da fine Ottocento al secondo dopoguerra

# Quando si puniva con camicia di forza e palla al piede

di **Alessandro Cozzi**

Riprendiamo il racconto dell'evoluzione del mondo carcerario, cominciato a marzo sul nr 1, anno 7 del nostro Periodico. Si era detto del sistema fino all'Ordinamento del 1891. Quel regolamento instaurava rapporti di rigida subordinazione gerarchica tra le persone e scoraggiava iniziative di responsabilizzazione delle

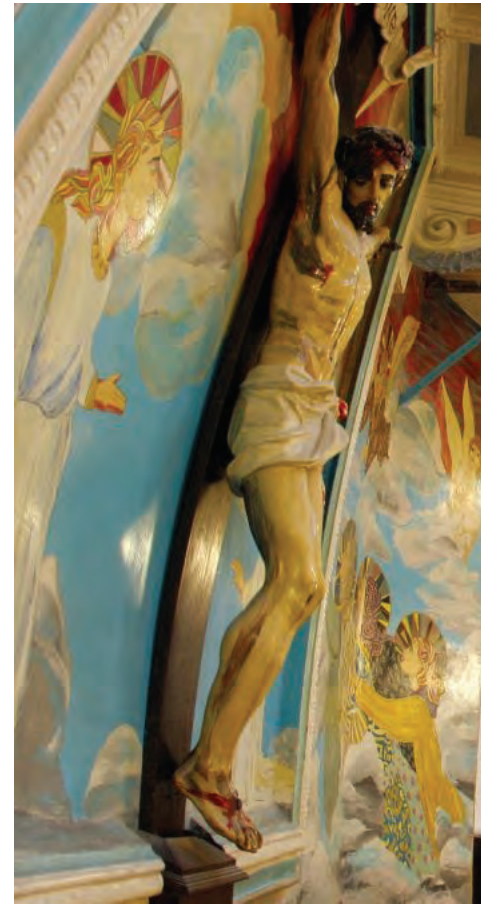


autorità locali. Si ripercuoteva sulla vita dei detenuti, costretti a dipendere dalle autorità centrali anche per questioni di poca importanza.

Era un sistema incentrato su punizioni e ricompense, che prevedeva che alcuni istituti avrebbero potuto introdurre una timida libe-

ralizzazione, ma rimase lettera morta. Poi l'Italia ebbe un periodo politico liberale, guidato da Giolitti; il regolamento del 1891 subì alcune modifiche per mitigare le condizioni disumane. Venne soppresso l'uso della catena al piede per i condannati ai lavori forzati e furono introdotte modifiche al sistema delle sanzioni, eliminando le punizioni con camicia di forza, i ferri e la cella oscura. Però, i ferri saranno aboliti soltanto nel 1902, per fare un esempio di come il mondo della pena e delle carceri non fosse prioritario, per cui i cambiamenti furono lentissimi... Le modifiche dei sistemi di contenzione più severi si deve più al fallimento di questi mezzi come deterrente disciplinare che per la volontà d'umanizzare le drammatiche condizioni di vita in cui versava la popolazione detenuta.

Ad ogni modo, Codice Penale, Leggi di Pubblica Sicurezza, Ordinamento non vennero toccati. Fino alla Prima Guerra Mondiale si susseguirono progetti di riforma non andati a compimento (questa comincia a diventare "un'abitudine" nei legislatori ita-



liani...), con proteste e interrogazioni parlamentari.

Nel 1907 venne approvato un nuovo regolamento per gli agenti di custodia, che contribuì solo ad acuire il clima di asprezza tra loro e i custoditi. Unica novità è che venne attuato un completo riordinamento dei Riformatori per minorenni con l'istituzione di un corpo di educatori in luogo.

## **Dopo la Prima Guerra Mondiale**

Il principio che i detenuti dovevano essere oggetto di cura più che di repressione, di rieducazione più che di punizione, trovò un'applicazione pratica nel 1922 in una serie di circolari che determinarono alcuni miglioramenti nel trattamento. Tentativi di riforma, ma eccezionali se rapportati al tradizionale immobilismo. La Direzione Generale delle carceri venne trasferita dal Ministero dell'Interno a quello della Giustizia.

**Le cose cambiano (ma non in meglio): il Codice Rocco**





Con l'avvento del fascismo i timidi tentativi di riforma del 1920 subirono un brusco arresto. Tra 1931 e 1932 vennero approvati i nuovi Codici, Penale e di Procedura.

Il Ministro Alfredo Rocco promulgò anche il "Regolamento per gli Istituti di prevenzione e pena". Quell'Ordinamento conferma i tre filoni di attività: lavoro, istruzione civile e pratiche religiose, che anzi sono obbligatorie. Il sistema dice che è vietato: il re-

clamo collettivo, il contegno irrispettoso, la bestemmia, i giochi e il possesso di carte da gioco, il canto, il riposo durante il giorno non giustificato da malattie, il rifiuto di presenziare alle funzioni religiose, il possesso di un ago, di un mozzicone di matita, di testi o periodici politici o con nudi.

E' consentito scrivere 2 lettere a settimana ai familiari (per farlo viene consegnata una matita e un foglio di carta che devono essere riconsegnati al termine). E' obbligatorio indossare le divise (a strisce per i definitivi) e farsi trovare in piedi vicino alla branda ben ordinata tutte le volte che le guardie entrano in cella. Durante i colloqui, che avvengono tra reti metalliche, è previsto l'ascolto da parte delle guardie. Ci sono sanzioni come il divieto di

fumare, di scrivere, di lavarsi, di radersi per alcuni giorni, l'interruzione dei colloqui, la sottrazione del pagliericcio, fino al letto di contenzione e alla camicia di forza. Molte infrazioni hanno risvolti penali e fanno scattare condanne che allungano la pena. I benefici consistono nella possibilità di lavorare in carcere oppure nell'assegnazione a un carcere "aperto".

Come già nel 1891, si esclude dal carcere qualsiasi persona estranea non inserita nella gerarchia. Va sottolineata – con forte scandalo – la pratica di chiamare i detenuti con il numero di matricola al posto del nome, che sottolinea la soppressione della personalità.

Quel "sistema" suddivideva le carceri in tre gruppi: carceri di custodia preventiva, carceri per l'esecuzione di pena ordinaria e carceri per l'esecuzione di pena speciale (non è molto cambiato fino a oggi).

L'evoluzione storica dell'Europa nei due decenni degli anni '30 e '40, come si sa, avvicinò progressivamente l'Italia fascista all'alleanza con la Germania. Un punto di

svolta fu la promulgazione delle Leggi Razziali, cui anche l'Italia acconsentì.

Ciò modificò fortemente l'assetto delle carceri perché furono spesso usate come detenzione per gli ebrei, al di fuori di qualsiasi fatto criminoso. Inoltre, vennero istituiti anche in Italia campi di reclusione e concentramento (il peggiore fu la tragicamente nota "Risiera di San Sabba" a Trieste), che influenzano la rigidità del sistema. La situazione dei reclusi peggiorò perché i prigionieri "politici" erano molto malvisti sia dagli

### **Durante il fascismo i tentativi di riforma si arrestano**

altri che dagli agenti di custodia e furono molte le storie di sopruso e violenza.

Negli ultimi anni della II Guerra Mondiale, nell'Italia del Nord, che fu parte della Repubblica Sociale, si conobbero abissi di malversazione feroce attuati sia dalle autorità italiane che tedesche.

### *Il secondo dopoguerra*

Dopo la Liberazione, si deve constatare l'assenza di riforma delle strutture penitenziarie. Colpisce e disturba, ma i principi fondamentali dell'isolamento e dell'emarginazione dei detenuti

il conflitto fino al 1947, con un provvedimento condiviso da De Gasperi, spinse perché i fascisti fossero condonati, avviando la pacificazione nazionale.

Oggi potremmo dire che fu un'iniziativa di "Giustizia Riparativa", moderna e innovativa, ma assolutamente prematura. Fu attuata, ma non compresa e costò cara in termini politici ai due promotori, mentre in termini pratici fu causa di violenze dentro le carceri.

A Roma, a Torino, a Milano ci furono rivolte. La popolazione carceraria era aumentata a dismisura - un problema da allora non fu più superato - e il 18 agosto del 1945 i detenuti (fascisti e comuni insieme) del 4° Braccio di San Vittore in assemblea protestarono contro la riduzione delle razioni alimentari disposta dagli Alleati. Sempre lì, la notte tra il 31 ottobre e il 10 novembre fuggirono in 15.

Ma la più grave e sanguinosa rivolta rimane quella a San Vittore in coincidenza con la Pasqua del 1946. I detenuti, capeggiati dal bandito Enzo Barbieri e dall'ex gerarca Caradonna, si impadroniscono del carcere, tengono prigionieri 25 ostaggi e con mitra e bombe a mano ingaggiano sanguinosi scontri con le forze dell'ordine. Alcuni membri della Consulta inviano un telegramma ai Ministri degli Interni Romita e della Giustizia Togliatti per sollecitare una pronta repressione della rivolta; la Federazione Comunista Milanese protesta per l'atteggiamento del Questore sceso a patti con i rivoltosi.

Il 24 aprile, quando i reparti dell'esercito e della polizia hanno ricevuto l'ordine di adoperare

ogni mezzo, i 3400 detenuti si arrendono liberando gli ostaggi. Pesante è il bilancio delle vittime. Nel 1948 venne istituita la prima Commissione Parlamentare sullo stato delle carceri che documenta un rinnovato interesse per il problema che presentò alla Camera una relazione in cui furono affrontati i mali e prospettate soluzioni di riforma: ritocchi marginali che lasciarono intatte le strutture portanti: il carcere rimane isolato dalla società.

Alcune proposte si attuano nel 1951: innovazioni sui colloqui, possibilità di leggere e scrivere, abolizione del taglio dei capelli e dell'uniforme. Viene disposto che i detenuti siano chiamati per nome.

Già tre anni dopo però, si registra un pesante richiamo all'ordine con una circolare del Ministro De Pietro (24 febbraio 1954) che segna una battuta d'arresto. Si dovrà attendere il 1964

perché si tenda al superamento del regolamento Rocco. Nel 1960 era stato preparato dal Ministro Gonella un disegno di legge sull'Ordinamento Penitenziario che cercava di adeguarlo ai principi stabiliti dalle Regole Minime dell'ONU del 1955, introducendo il criterio dell'individualizzazione del trattamento ri-educativo. Ma non passò e tutto rimase com'era.

Per concludere, diremo ancora che la proposta di riforma Gonella, più volte ripresa e aggiornata, venne ripresentata all'inizio della VI legislatura, il 31 ottobre 1972, ma ancora una volta, non se ne fece nulla. Di questi fatti, parleremo nella prossima puntata della nostra inchiesta.



*Abbiategrosso via Carabelli - palazzo de "Il camerotto" cella del carcere*

rimangono saldi.

I reclusi non furono remissivi: la seconda metà del 1945 e i primi mesi del 1946 furono un momento teso per la storia delle carceri, causato dal peggioramento delle condizioni e dalla delusione. Un primo momento fu la sommossa quando Togliatti, il 22 giugno 1946, condonò numerosi crimini fascisti.

Val la pena di soffermarsi su questa vicenda. Togliatti era il leader del Partito Comunista Italiano ma, partecipando come Ministro della Giustizia al primo governo post bellico, coalizione di partiti antifascisti che resse l'Italia dopo



# Diabete, terza malattia più diffusa in carcere

di **Alfredo Visconti**

In questo numero ci occupiamo del diabete mellito, malattia che detiene il terzo posto fra quelle più diffuse in carcere interessando il 4,5% della popolazione reclusa (il 95% di sesso maschile), il 30% della quale è in terapia insulinica.

Si tratta di una malattia cronica che all'inizio è spesso asintomatica e che se non è presa in tempo e adeguatamente curata, può portare a conseguenze serie a carico di più organi ed anche alla morte prematura. Ricordiamo che il diabete è la prima causa di cecità, la seconda causa di insufficienza renale con necessità di dialisi e trapianto, la prima causa di amputazione non traumatica degli arti inferiori, una concausa di ictus e infarti. Il trattamento è dunque multidisciplinare, ovvero richiede l'intervento di vari specialisti. Fuori la malattia si può prevenire con un'alimentazione corretta e un piano di prevenzione che comprenda anche l'attività fisica.

Cose che in carcere sono alquanto difficili da assicurare, nonostante l'art. 32 della Costituzione assicuri ad ogni individuo il diritto all'assistenza e alla salute. Intanto perché il carcere è fonte di stress che per la popolazione reclusa costituisce motivo di scompenso glico-metabolico. Poi perché dietro le sbarre è impossibile mantenere uno stile di vita adeguato e un programma



sufficiente di attività fisica.

Questa terribile malattia si porta ogni anno molti compagni di detenzione. Recentemente è scomparso, proprio qui ad Opera, a soli quarantotto anni, Francesco Di Dio, una persona sempre sorridente nonostante la sua pena fosse tra quelle che non finiscono mai. Francesco era uno di quegli uomini che non si perdeva d'animo e riusciva ad inven-

tarsi ogni giorno la speranza. Il suo cognome era quasi un richiamo all'obbedienza... di Dio, a quel Dio dove adesso è tornato.

Per informare e meglio far conoscere le problematiche di questa malattia si è stabilito di tenere "La Giornata Mondiale del Diabete" anche in un carcere. L'evento è di rilevante importanza perché si tiene quasi contemporaneamente il 15 e il 16 novembre in circa 500 città d'Italia. Vi partecipano medici, infermieri e pazienti, ma la cosa più importante, dal nostro punto di vista, è che, per la prima volta nella storia, questo avviene anche tra le mura di un carcere, quello di Badu e Carros a Nuoro.

L'inchiesta - la sanità dietro le sbarre



// Le Dimore del Quartetto" è un'organizzazione che sostiene giovani quartetti d'archi nell'avvio alla carriera e valorizza il patrimonio di dimore storiche in economia circolare (<https://www.ledimoredelquartetto.eu/>).

Abbiamo conosciuto Francesca Moncada, l'ideatrice, e parlandole abbiamo condiviso la proposta che una delle prossime "dimore" dove far esibire i giovani musicisti, in stretta collaborazione con la storica Società del Quartetto di Milano, potesse essere il carcere di Opera.

Francesca, con le sue collaboratrici, ha subito sposato l'idea. Aggiungere tra le dimore del quartetto anche situazioni con grosso impatto sociale è un aspetto condiviso e importante.

Il nostro Laboratorio Leggere LiberaMente, nato nel 2008 nel carcere di Opera a partire dal concetto di biblioterapia, è rapidamente cresciuto, articolandosi in vari incontri settimanali centrati sulla lettura e la scrittura in forme espressive differenti. I partecipanti al gruppo trovano nel confronto con la cultura il

Le "Dimore del Quartetto" approdano a Opera

## Ciak, si suona!

di **Paolo Romagnoli** / Coordinatore gruppo LLM

proprio stile espressivo, per cui sono nati giornalisti, poeti, scrittori.

Il percorso è riconosciuto dai corsisti e anche dall'istituzione carceraria come crescita: i corsisti e la nostra esperienza di questi anni ci dice che a volte è "l'unica cosa che serve per sopravvivere in carcere, l'unica cosa che serve davvero quando esci di lì".

Infatti il vero cambiamento e la possibilità di rifarsi una vita nasce da una società accogliente e inclusiva e su questo certamente c'è ancora molto da fare, ma anche da un percorso interiore che possa veramente far intravedere alle persone coinvolte un nuovo stile di vita, dove vivere nella legalità diventi scelta permanente.

L'iniziativa prevede, nella mattinata del 27 gennaio 2021, presso il teatro del carcere di

Opera, un concerto gratuito. Si prevede un'introduzione del nostro gruppo con scritti e riflessioni rispetto alla tematica "come ritrovar bellezza nella nostra vita" a cui seguirà l'esibizione di quartetto musicale che suonerà un repertorio in riferimento alla stessa tematica e una conclusione che prevede risonanze da parte dei partecipanti.

### Il quartetto

Il quartetto è un complesso musicale composto da due violini, una viola e un violoncello. I quattro strumenti sono in grado di riprodurre il ventaglio di colori di un'intera orchestra. Il repertorio del quartetto nasce come Musica da Camera e per questo andrebbe ascoltato in un ambiente raccolto perché è un'esperienza immersiva di ascolto, visione e partecipazione.



# La musica che cura e fa volare

di **Boris Zubine**

Senza la pretesa di essere esaustivi su un simile tema, che è vastissimo, proviamo ad avvicinarci all'argomento della Musicoterapia. Non ci si meravigli se sul nostro Periodico diamo uno spazio proporzionalmente ampio alla musica e ai suoni: riservare un'area, una zona di "incontaminata purezza", di moduli conseguenti alle sole regole del ben fatto, di bellezza da ascoltare, è molto importante per noi che siamo reclusi, ed è una condizione tipica della musicoterapia.

Dunque, "curarsi con la musica": dove la parola curarsi non intende che vi sia una malattia da sanare, quanto piuttosto lo stato ordinario dell'uomo che necessita di cure, di sostegno, di vicinanza.

Non è così scontato; soprattutto in posti faticosi come sono le carceri, poter contare su un mezzo accessibile e sicuro di "evasione" - del tutto autorizzata! - può fare la differenza.

Per musicoterapia non si deve intendere il solo ascolto di un genere piuttosto che di un altro: canzonette, marce militari, languidi motivi ispirati dal soul

o dal jazz, discorsi sinfonici, melodrammi... tutti i vari generi sono utile a questa "terapia", una pratica che mette in luce la possibilità di ridurre la sofferenza aumentando la forza vitale del proprio corpo.

Da molte parti si è individuato nella musicoterapia il modo di scompaginare, modificandole dall'interno, le emozioni o gli atteggiamenti del nostro io più



intimo. Punta infatti sulle emozioni e sull'accoglimento nello spazio interiore dell'essere umano di suoni che servono a farci stare un po' più in pace con noi stessi.

Il movimento interiore derivato

dall'abbandono all'ascolto di musiche ha un grande valore per le persone che soffrano di problemi psicologici - per chi abbia crisi depressive, per chi sia ansioso, insicuro, fobico... - ma se fosse solo così, rientreremmo nel campo sanitario e non ne staremmo parlando. Invece, riguarda tutti, perché la musica - ogni musica - è linguaggio universale.

Questo perché il meccanismo dell'ascolto è semplice: innesta emozioni che fanno viaggiare sopra nuvole dorate e stelle di cristallo.

Metafore a parte, l'emozione che ne ricaviamo, la sensazione di benessere che proviamo,

ci aiuta a ritrovare equilibrio interiore, forza, aiuto prezioso nel farci apprezzare la vita, in qualunque con testo. Per cui, ci permettiamo un consiglio. Indipendentemente dallo stato d'animo e dalle condizioni, in ogni stagione dell'anno e qualunque sia il punto del

nostro percorso in cui vi troviamo, vale la pena ritagliarsi ogni giorno un angolo per la musica. Per amare la vita, per promuovere salute e benessere, per riposare. La musica ci fa volare, regalando messaggi d'amore.

La recensione

Le condizioni degli istituti penitenziari italiani hanno margini di miglioramento molto ampi, rispetto alla media europea, nella rieducazione dei condannati. Ad evidenziarlo è un libro-sguardo dato da poco alle stampe: *Carcere. Idee, proposte e riflessioni*. Il suo autore è Samuele Ciambriello, da 40 anni impegnato nella lotta per i diritti delle persone sottoposte a restrizioni della libertà personale e Garante Regionale dei Detenuti della Campania. Le pagine di questo libro sono il frutto del monitoraggio, osservazioni, colloqui, analisi, sopralluoghi e testimonianza personale. Ciambriello, sottolinea più volte l'impossibilità di continuare a tenere in vita un ordinamento penitenziario ormai vecchio e mette in luce come i detenuti "Italiani" fanno sempre più appello alla Corte di Strasburgo per far valere i diritti umani negati dall'Italia (sentenze-invito che producono altri ricorsi). L'autore sollecita inoltre la coscienza degli addetti ai lavori a occuparsi dei detenuti, perché ogni detenuto a cui non è stata offerta la possibilità di un

cambiamento e ottiene la libertà, è un fallimento per l'intero sistema. Richiama la società a fare più attenzione e a far parte di un cambiamento possibile per il sistema carcerario, ringrazia i volontari ("gli Operatori

vizio dell'altro. Il libro fa inoltre il punto sulla situazione dei sei OPG dopo la chiusura avvenuta il 31 marzo del 2015 e la loro sostituzione (il 20 febbraio 2017) con i REMS e si sofferma sulle lunghe attese in carcere

per poter essere curati.

Ci sono testimonianze e contributi di persone che hanno vissuto per diversi anni in detenzione.

La battaglia di Ciambriello si sorregge sull'art. 27 della costituzione: che ribadisce la funzione educativa della pena. Ricorda che le Regole Penitenziarie Europee del Consiglio d'Europa sottolineano come la vita in carcere dovrebbe avvicinarsi "il più possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera" (Regola 5) e che tutta la

detenzione dovrebbe "essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che sono state private della libertà" (Regola 6).

È un libro pieno di umanità che mette a disposizione dei lettori, molti aspetti, luoghi, riflessioni e proposte di cambiamento, per un miglioramento della collettività.



# Carcere. Idee, proposte e riflessioni

di **Alex Sanchez**

del Cambiamento") che ogni giorno varcano i cancelli spinti dal desiderio di mettersi al ser-

*Carcere. Idee, proposte e riflessioni*  
di Samuele Ciambriello  
Editore: Rogiosi  
Prima edizione: maggio 2020  
Pagine: 192



Il campo migranti di Moria, sull'isola greca di Lesbo

# Quei profughi trattati peggio dei carcerati

di **Antonino Di Mauro**

**N**ella notte tra 8 e 9 settembre le fiamme hanno distrutto il campo di accoglienza nell'isola di Lesbo, dove vivevano tra le 12 e le 13 mila persone (circa quattro volte di più rispetto alla capienza autorizzata).

Si trattava di richiedenti asilo che da mesi, alcuni da anni, vivevano in condizioni di estrema precarietà, dopo aver fatto lunghi e rischiosissimi viaggi per fuggire da guerre o situazioni insostenibili, in gran parte provenienti dall'Afghanistan. Ora quelle persone sono letteralmente in mezzo a una strada. Speriamo che l'Europa non si volti dall'altra parte e dia finalmente una mano a questi disperati.

A proposito di questo campo profughi, qualche mese fa ho letto un reportage di Bernad-Henri Lévy sul quotidiano Repubblica. Si trattava di un lungo scritto dal titolo "Viaggio nell'inferno di Moria". Era tempo che non mi imbattevo in uno scritto tanto sconvolgente al punto da farmi stare male. Il paragone con i lager tedeschi

non è esagerato. Un campo costruito, a suo tempo, per dare alloggio a 800 militari e successivamente adibito ad hotspot dove far abitare vecchi, donne e bambini migranti. Abitare forse non rende giusti-



zia a quelle creature, perché abitare vuol dire avere un'abitazione dove poter vivere in maniera dignitosa. Tutt'altra cosa che crearsi un alloggio di fortuna con tende che non riparano dal freddo e neppure dall'acqua. Fare un'interminabile fila per poter recuperare un litro di acqua a testa che poi serve, per chi può, per farsi da mangiare, bere e per la pulizia personale. Io ho vissuto qualcosa del genere nel 1969, quando ero detenuto nel carcere di san Vittore. Allora noi detenuti ci lamentavamo perché dovevamo accontentar-

ci di una brocca che conteneva due litri e mezzo d'acqua a testa al giorno.

A Moria i servizi igienici erano latrine costruite da una profonda fossa sopra la quale erano disposte tavole su cui accovacciarsi. Luoghi degradanti che mi ricordano i buglioli nei quali, in carcere, dovevamo un tempo fare - a turno - i nostri bisogni. Nelle latrine di Moria, le povere donne, per vergogna, uscivano di notte per andare a fare i bisogni, rischian-

do anche di essere violentate. I bambini piccoli giocavano nel fango; qualcuno di quelli più grandi si procurava rasoi usa e getta con i quali non di rado si tagliava le vene per la disperazione. Atti autolesionistici come questi si son visti solo in carcere, quando la disperazione è in grado di annullare un detenuto fino a spingerlo a questo gesto estremo. Ho settant'anni ed ho vissuto a lungo in carcere; mi permetto di dire di averne viste tante, ma assicuro che non avevo mai sentito di bambini che si tagliassero le vene per la disperazione!



Paolo Romagnoli  
 Giulia Molari  
 Mario Maneschi  
 Francesco Fasciano  
 Pietro Citterio  
 Erjugen Meta  
 Maurizio Mancía  
 Savino Di Bitonto  
 Ezio Iorio  
 Antonio Baldessarro  
 Luis Isaj  
 Giuseppe Carnovale  
 Giuseppe Catalano

# Dal Celav un aiuto fondamentale

di **Savino Di Bitonto**

**P**er un ex detenuto che sta usufruendo di una misura alternativa, ad esempio l'affidamento ai servizi sociali, trovare un lavoro è alquanto complicato. Un aiuto qui a Milano arriva fra gli altri dal Celav, il centro di mediazione al lavoro che ha appunto come suo obiettivo quello di facilitare l'inserimento delle persone disoccupate nelle attività

contratti di tre mesi, rinnovabili se persiste l'esigenza e la possibilità remota di un'assunzione a tempo indeterminato. Casi del genere si sono già verificati, molto dipende anche dal periodo: questo che stiamo vivendo, contrassegnato dall'emergenza del Coronavirus, lascia purtroppo poco spazio a questa possibilità; molti lavoratori sono in cassa integrazione e le possibilità di assunzione sono dunque notevolmente ridotte.

lavorative attraverso informazioni, percorsi di orientamento e azioni di sostegno. Particolare attenzione viene dedicata a tutti coloro che – come gli ex detenuti – vivono in condizioni di svantaggio sociale.

Il Celav assegna ad ogni tirocinante un tutor che fa da garante e da tramite col datore di lavoro al quale periodicamente fornisce informazioni sull'andamento lavorativo. Le ore impiegate non possono però superare le 25 settimanali: il Comune, infatti, garantisce e tutela le persone esclusivamente per quel numero di ore. Non è molto, ma è pur sempre meglio di niente.

Il Contatto col Celav può avvenire anche dall'interno dell'Istituto. Gli operatori addetti si adoperano, dopo vari colloqui individuali, e qualora vi siano i presupposti, di trovare già una prima collocazione lavorativa presso datori di lavoro che in accordo col comune di Milano sono disposti a

Per quel che mi riguarda, dopo un inizio contrassegnato da qualche difficoltà, posso dire che l'esperienza sta funzionando abbastanza bene: le relazioni col centro sono accettabili e alla fine il rapporto non è poi neanche così male. L'insegnamento che ricavo da tutto ciò è che è sempre necessario costruire un rapporto autentico con gli altri e sforzarsi sempre di mediare fra i propri desideri e quelli della collettività.







# Finalmente fuori... ma senza nessun tipo di aiuto

di **Emanuel Capellato**

**D**a quasi cento giorni sono uscito dal Carcere di Opera in sospensione della pena, in via temporanea agli arresti domiciliari. Passati i primi giorni a sistemare indumenti, documenti e riabituarmi alla normalità della vita familiare, ho cercato di contattare gli enti preposti alla gestione di un detenuto (Uepe, servizi sociali e Comune) per capire come ottenere un aiuto per il mio mantenimento fuori dal carcere, dal momento che attualmente ho un reddito pari a zero (la mia pensione di invalidità è al momento sospesa per motivi burocratici). Per prima cosa ho contattato gli uffici del Patronato (nonché Caf) per un appuntamento (che a causa dell'emergenza Covid è avvenuto dopo quasi 60 gior-

ni) dove un'impiegata mi ha spiegato che per richiedere il reddito di cittadinanza mi sarebbe servito l'ISEE; una volta richiesto il documento ho però scoperto di non avere diritto a nulla in quanto ancora sottoposto a misure alternative. Mi sono quindi recato negli uffici dell'Ufficio esecuzione pene esterne (Uepe), dove l'assistente sociale mi ha detto che ho diritto a un sussidio da parte del Comune. Gli assistenti sociali del Comune dove attualmente sto scontando i domiciliari mi hanno spiegato che il sussidio viene erogato dal Comune di residenza. Il problema è che io al Comune di Milano non ci posso andare perché non posso uscire da quello di Lipomo (in provincia di Como). Ho quindi scoperto che esiste la possibilità

che sia mia madre a richiedere l'assegno in quanto al momento sono a suo carico! Quindi devo ricominciare tutto da capo. Per farla breve: una volta uscito dal carcere, se non avessi avuto l'aiuto di mia madre mi sarei trovato veramente nei guai: non avrei potuto pagare l'affitto né comprarmi da mangiare, né far fronte alle spese sanitarie (medicine, ricette, ticket...): anche se in possesso di un'esenzione quasi totale ci sono infatti dei farmaci classificati in categoria C che vanno pagati...e non sono sempre economici. Mi chiedo: si può mettere fuori dal carcere una persona senza darle alcun tipo di aiuto? Fortunatamente alle spalle di molti di noi ci sono ancora le famiglie, ma sappiamo benissimo che non tutti hanno questa fortuna!

# Un concorso che riguarda tutti

di **Barbara Rossi** /Psicologa psicoterapeuta, responsabile progetto LLM

Cari amici di LLM, abbiamo da poco concluso la 4 edizione del concorso letterario internazionale dal titolo 'Adotta l'orso', un concorso che anticipava, ahimè i tempi del covid, stimolandoci a riflettere su ciò che comporta l'autoreclusione e l'isolamento, stante la crescita del numero di persone che sembrerebbero preferire una vita autoreclusa ad una vita in libertà. Almeno per un determinato tempo.

Le conseguenze, come ci ha fatto sperimentare il lockdown, sono di tipo cognitivo, sociale e affettivo, benché diverso da persona a persona. Un tema quindi molto attuale non solo per chi è recluso di fatto.

Quest'anno la 4 premiazione del concorso è stata rimandata causa lockdown da covid. Speravamo di poterla organizzare per settembre all'interno della Casa di Reclusione di Opera, ma le nuove restrizioni ci inducono a rimandarla per motivi di sicurezza. Vi terremo aggiornati nel merito, speriamo già nel prossimo numero di In corso d'Opera.

Nel frattempo non ci siamo fermati! Grazie ad un nuovo sponsor abbiamo potuto prevedere 4 primi premi, anziché solo 3!

I vincitori hanno già ricevuto il premio in denaro mentre durante la cerimonia verranno consegnati i diplomi e letti alcuni testi.

## Ecco l'elenco dei vincitori:

### SESSIONE ARTISTICA DISEGNO

- 1 La gabbia, di Eugenia Zini
- 2 Autoportrait, olio su tela, Marco Perna

### SESSIONE ARTISTICA-VIDEO

- 1 Federica Smedile della classe 5^F dell'istituto ITC Paule Elsa
- 2 Sofia Miotto, studentessa della classe quinta F dell'istituto tecnico

### SESSIONE POESIA

- 1 poesie Leonard Smakaj
- 2 Il sorriso di Angelica, Tiziana Monari, poesia

### SESSIONE PROSA

- 1 L'amore addosso, di Carola Cestari

2. scritto Civardi

### MENTIONI

- 1 Cristina Storaci, 2 disegni
- 2 Solo per scelta, di Sabrina De Angelis, disegno
- 3 Ad un palmo, bussola di Rita Casalini, poesia
- 4 REKLU'ZJONE, DOMENICO FABRIS poesia
- 5 scritto Alessandro Cozzi
- 6 scritto Gentiam Ndoja

*Vista la rilevanza del tema, abbiamo quindi deciso di proporre la 5 edizione del concorso letterario "adotta l'orso", e di raccogliere i testi migliori sui circa 400 pervenuti ad oggi in un progetto editoriale che presenteremo a novembre 2020 nell'ambito di Bookcity, a Milano.*



## Adotta L'Orso

### BANDO DI CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE 5° EDIZIONE Auto-reclusione.

#### Chiudersi in se stessi in qualsiasi ambiente ci si trovi a vivere

La nostra società è malata di "auto-reclusione", ancor di più dopo lo scoppio dell'emergenza Covid. Sarà un'affermazione forte, ma questo è quanto si può dedurre calcolando i milioni di persone che ne sono in un qualche modo "affette". Possiamo infatti azzardarci ad affermare che tutte le "malattie" del nostro tempo ne sono in qualche modo una conseguenza.

Basti pensare ai milioni di depressi che si chiudono in casa, ai milioni di persone che soffrono di attacchi di panico e che giorno dopo giorno si auto-recludono sempre più, alle vittime di bullismo e cyberbullismo, ai dipendenti da internet, che possono arrivare a licenziarsi o a non andare a scuola per vivere in un mondo parallelo. E che dire poi dell'anoressia o bulimia? Non sono forme di chiusura in sé, di non espressione della propria vitalità?

E che dire delle persone chiuse in carcere, che si auto-recludono, rinunciando a partecipare alle attività che, benché limitate, comunque sono presenti? Ebbene sì, anche in carcere ci si può auto-recludere. Rabbia, paura, vergogna, indegnità,

imperdonabilità, desiderio di riscatto...sono alcuni dei sentimenti di cui parla chi si è raccontato, spesso come conseguenza di uno o più episodi traumatici vissuti: un lutto, una separazione, insuccessi a scuola, episodi di violenza... La biblioterapia e la scrittura possono svolgere un ruolo importante per evitare di rinchiudersi "in un mondo diverso, isolato". È una prima forma di aiuto e auto-aiuto.

Ed ecco allora come nasce questo bando letterario, che vuole essere non solo un bando ma anche l'avvio di una vera e propria campagna di sensibilizzazione per dare voce e sostegno alla vita che è in ognuno di noi e alla sua libera espressione. Aiutaci anche tu affinché nessuno resti solo, bloccato nel suo dolore.

Il concorso è promosso da Cisproject in collaborazione con la Casa di Reclusione di Milano Opera. Un patrocinio all'iniziativa è stato concesso dal Centro Alchemilla. Una richiesta in tal senso è stata avanzata anche ai dipartimenti di Giurisprudenza e Psicologia dell'Università di Torino. Disponibilità all'iniziativa è arrivata dalle associazioni Antigone e Nessuno Tocchi Caino-Spes contra Spem.



**CONCORSO** Il concorso, autobiografico, si articola in tre sezioni: una di prosa, una di poesia, una artistica. Inoltre, abbiamo previsto 2 ambiti: adulti – studenti. I lavori, anche dialettali, dovranno essere tradotti in italiano

**PARTECIPANTI** Possono partecipare tutti, minorenni e maggiorenni, persone recluse e libere, anche ospedalizzate

**TEMA** Scrivi un racconto, una lettera, una pagina di diario, una poesia che abbia come tema di fondo l'autoreclusione, l'isolamento volontario che il protagonista della storia si è scelto. Oppure proponi un disegno, un componimento artistico o fotografico

**ISCRIZIONE** gratuita. È gradito un contributo volontario, a parziale copertura delle spese di segreteria, di 5,00 Euro IBAN: IT83 T086 9255 0900 4400 0440 153

**SCADENZA** 28 febbraio 2021 (Per gli studenti)  
30 maggio 2021 (per gli altri partecipanti)

**ELABORATI** i concorrenti sono invitati a consegnare i lavori in formato A4, possibilmente scritti al computer o a macchina; per le persone detenute si accettano anche in stampatello

**Per la prosa:** al massimo due cartelle

**Per la poesia:** 2 liriche per un massimo di 60 versi

È ammessa la partecipazione ad entrambe le sezioni, purché accompagnate da scheda di iscrizione

**CONSEGNA** i concorrenti dovranno consegnare gli elaborati:  
- via mail, all'indirizzo [segreteria.organizzativallm@gmail.com](mailto:segreteria.organizzativallm@gmail.com)

- per posta, indirizzando a: Cisproject - via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – solo per persone detenute

- personalmente al gruppo Leggere Libera-Mente presso la Casa di Reclusione di Milano-Opera – solo per persone detenute

**GIURIA** sarà composta sia da consisti detenuti del progetto Leggere Libera-Mente, sia da giornalisti che da cultori della materia. In seguito verrà comunicata la sua composizione

**VINCITORI** - sono previsti premi monetari e culturali a seconda degli sponsor

**I PREMI NON SONO CUMULABILI** La giuria si riserva di indicare alcune segnalazioni di merito, oltre al primo classificato

**PREMIAZIONE** verrà comunicata in seguito ai partecipanti e tramite comunicato stampa

**DIRITTI D'AUTORE** i concorrenti si assumono ogni responsabilità in ordine alla paternità degli scritti inviati, esonerando gli organizzatori da ogni qualsivoglia responsabilità anche nei confronti di terzi. Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, autorizzano gli organizzatori a pubblicare le proprie opere, rinunciando a qualsiasi pretesa economica. Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito, se non su precisa richiesta dell'autore. Le opere vincitrici alla data della premiazione dovranno essere inedite e svincolate da diritto di terzi

**INFORMATIVA** la partecipazione al concorso comporta l'accettazione incondizionata delle norme del bando e l'autorizzazione a Leggere Libera-Mente, ai sensi e per gli effetti del D Lgs. N 196/2003, al trattamento dei dati personali, onde permettere il corretto svolgimento delle operazioni del concorso

## Scheda di partecipazione Concorso "Adotta l'orso. Per uscire dall'Auto-reclusione"

Per partecipare al concorso "Adotta l'orso" ogni autore deve compilare il modulo sottostante, con cui accetta tutte le norme contenute nel Bando/Regolamento. Eventuali utilizzi ad uso commerciale avranno come obiettivo quello di sostenere il progetto Leggere Libera-Mente

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_  
Email \_\_\_\_\_  
Titolo del lavoro \_\_\_\_\_

Sinossi (max 3 righe)  
Biografia dell'autore (max 5 righe)  
Tutela dati personali: ai sensi della legge 31/12/96 n° 675, art. 10, la Segreteria dichiara che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio; dichiara inoltre che con l'invio del materiale letterario partecipante al concorso l'interessato acconsente al trattamento

dei dati personali. Gli autori autorizzano Associazione Cisproject alla pubblicazione editoriale dei contenuti dei lavori finalisti, sia su materiale stampato che su supporto digitale o nella rete web, sia a livello nazionale che internazionale, cedendo alla stessa Associazione Cisproject i diritti di sfruttamento commerciale delle loro opere in relazione alle vendite dell'antologia e/o altro così come previsto nel Bando.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_  
Garantisco che l'opera è originale e inedita e che l'eventuale pubblicazione del testo non avverrà in violazione di diritti di terzi. Inoltre con la presente dichiaro di aver preso visione del Bando e di accettarlo integralmente e in ogni sua parte.  
Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Spedire il modulo compilato all'indirizzo [segreteria.organizzativallm@gmail.com](mailto:segreteria.organizzativallm@gmail.com) mettendocome oggetto della mail "Iscrizione Concorso Adotta l'orso uscire dall'auto-reclusione" e nominando questo file: `scheda_partecipazione_nome_cognome`. Spedire assieme a questo modulo l'elaborato (in formato DOC oppure ODT) nominando il file `titolo_autoreclusione_2019`.

L'esperienza di un'insegnante

# L'Orso entra a scuola e sviluppa cittadinanza attiva

di **Mirella Cagnetta**  
ITC Pacla Elsa

**A**dotta l'orso ha tirato fuori dai miei studenti qualità umane meravigliose. Si sono guardati dentro e hanno fatto un lavoro di introspezione. Alla maturità come progetto di educazione alla cittadinanza attiva hanno quasi tutti parlato del loro progetto. È stato toccante sentirli, alcuni mi hanno ringraziato pubblicamente davanti alla Commissione per avergli dato la possibilità di partecipare al concorso, altri si sono commossi e ci hanno fatto commuovere per quello che ci hanno raccontato, per come hanno vissuto loro l'autoreclusione o quella di persone a loro vicine. La stessa Commissione ha accolto favorevolmente il progetto e ha ascoltato con attenzione i ragazzi.

Altri che non hanno mai sentito parlare di autoreclusione si sono immedesimati o sono andati a studiare cosa fosse l'autoreclusione e hanno sviluppato un senso di empatia nei confronti di chi ha sofferto per questa situazione psicologica e fisica particolare. Inoltre alcuni di loro si sono commossi perché io ho proposto questo progetto proprio in un momento particolare della loro vita, legato a situazioni affettive o familiari che stavano vivendo proprio in quel momento. Non da ultimo il progetto è capitato in un momento in cui si è verificata la pandemia per il Covid 19. Alcuni purtroppo hanno dovuto sopportare a causa di contatti con altre persone periodi di autoreclusione forzata per evitare di contagiare o di essere contagiati

dallo stesso.

Questo progetto cosa mi ha lasciato? Moltissimo sia sul piano umano che su quello didattico. Sul piano umano ho visto ragazzi esprimere il loro disagio in modo diverso senza rabbia, senza odio, senza veli. Sul piano didattico questo progetto ha confermato quello che sostengo da tanto tempo, ovvero che ci sono strategie più umane dello sterile voto che possono essere usate per far maturare i nostri ragazzi, per insegnare loro il rispetto, l'educazione e anche il coinvolgimento nella società di cui fanno parte, che seppur malata per tanti aspetti può essere ancora curata con tanta pazienza e tanto amore e grazie alla cultura. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato, Barbara, i colleghi e naturalmente la Preside che nel momento in cui ho chiesto di poter realizzare il progetto ha accolto con favore la mia proposta.

Alcuni dei miei ragazzi sono stati premiati e non dimenticherò mai la gioia sul volto di questi ragazzi, non solo di quelli premiati ma anche degli altri felici di avere un compagno di classe "così importante" da ricevere un premio, e anche la commozione di chi si è messo in gioco o si è commosso per l'altrui lavoro. Il progetto di Adotta l'orso è stato inserito sul sito della scuola così come i lavori che hanno ricevuto la menzione o il premio stabilito dall'associazione. Ringrazio l'associazione per questa occasione.



# Un'Opera a favore del Banco Alimentare

di **Alessandro Cozzi**

Ogni autunno, da sei anni a questa parte, per iniziativa e spinta dei Volontari dell'Associazione Incontro e Presenza, anche moltissime persone recluse partecipano alla raccolta di generi alimentari promossa da Banco Alimentare, un Ente nato in Lombardia molti anni fa che opera in tutta Italia e fa un gran bene a tante persone in difficoltà. Il sistema è noto: la gente spende soldi e impegna proprio tempo per mettere insieme cibo non deperibile (scatolame, olio, pasta e riso, caffè...) e regalarlo a chi "fuori" dalle mura sia in realtà più rinchiuso di noi tutti, perché prigioniero del bisogno, della povertà, addirittura della fame.

Ci piace molto aderire a questa iniziativa che il Banco porta anche nelle carceri italiane. Testimonia che c'è chi sa che noi non siamo solo reclusi, ma persone con cuore e cervello e possiamo capire le necessità degli altri, possiamo volercene occupare, possiamo far qualche cosa di bello persino rimanendo qua dentro.

Durante i mesi duri della pandemia c'è stata una Colletta Alimentare straordinaria, cui ab-

biamo ancora una volta aderito con entusiasmo, trovando quasi sei quintali di cibo per chi, specialmente in quei mesi terribili, non aveva proprio più niente; la cosa è stata notata anche fuori e infatti sono stati pubblicati alcuni articoli sui quotidiani *Avenire* e *Corriere della Sera*. Non ci importa molto che se ne parli, anche se è stato lusinghiero; a noi importa dare un contributo. Piccolo senz'altro, ma sentito. Anche quest'anno, per la Colletta Alimentare cui manca poco, sapremo dare il nostro contributo.



## Il TaZeBao dei Semplici Rassegna Stampa dell'I.C.R. Opera

di **Alessandro Cozzi**

Come spesso accade, alcune realtà passano poco osservate o avvertite. Forse questo capita anche alla Rassegna Stampa che un gruppetto di detenuti, organizzati e spronati dal Cappellano, don Francesco, produce ogni settimana a beneficio di tutti.

Per lungo tempo era stampata su grandi fogli che venivano appesi ai vari Piani: era dunque proprio un "TaZeBao", un giornale murale.

Ma le bacheche comprate ad hoc sono durate poco; così, da alcuni mesi, la Rassegna viene resa disponibile sotto forma di fascicolo depositato nelle Sezioni.

Il gruppo spende ogni settimana alcune ore a leggere una settantina di articoli di quotidiani nazionali pubblicati in quei giorni (che ci arrivano grazie all'impegno di persone amiche che si prendono la briga di estrarle dalle loro testate), per poi sceglierne una decina di particolare interesse, da proporre all'attenzione di tutti, avendo cura di evitare la cronaca spicciola, ma piuttosto i pezzi che stimolino la riflessione sulle grandi vicende che accadono in Italia o altrove, e su eventi o fatti culturalmente rilevanti.

Senza pretesa di essere esaustivi sugli argomenti — da questo viene la scelta del gruppo di chiamarsi: "I semplici" — il TaZeBao persegue lo scopo di offrire ai compagni di reclusione qualche cenno sulle voci, le opinioni, i pensieri che emergono all'esterno delle mura e rimbalzano sui quotidiani, cui qua è difficoltoso accedere. Chi se ne occupa spera in questo modo di far cosa utile, e sembra che lo sia, a detta di diversi affezionati "lettori".





# Francesco è tornato a Dio

di **Giuseppe Pellicanò**

*In alto Francesco di Dio  
(nel tondo)  
durante una sessione  
di lavoro del laboratorio  
Spes Contra Spem  
che si tiene con cadenza  
mensile  
nel carcere di Opera*

Lo scorso mese di aprile un infarto ha portato via uno di noi. Il suo nome era Francesco Di Dio. Aveva solo 48 anni ed era rinchiuso qui ad Opera, nonostante fosse affetto da tempo da una rara malattia degenerativa che causa circolazione sanguigna sempre più problematica, necrosi delle parti terminali del corpo e, appunto, continui rischi di infarto. Anni fa gli era stato amputato un piede e dunque si muoveva solo con l'ausilio di stampelle, ma la cosa non gli aveva fatto perdere il suo proverbiale sorriso. Entrato in carcere a poco più di 18 anni e dopo essere stato spostato in regime di 41 bis a 21 anni, fu definitivamente assegnato al circuito dell'Alta Sicurezza. Trent'anni consecutivi di carcerazione, su 48 di vita, non sono stati sufficienti perché gli venissero concesse misure

alternative, neanche in periodo di Covid-19. La motivazione (imbarazzante) del pericolo di fuga ha lasciato sgomento chiunque abbia avuto modo di fare la sua conoscenza: Francesco era cambiato, nel fisico e nella testa, e non avrebbe mai fatto una cosa simile. Purtroppo per lui non gli hanno concesso la possibilità di dimostrarlo.

Quel che è certo è che ora Francesco è finalmente libero.

Su Il Riformista lo ha ricordato fra gli altri Sergio D'Elia, il segretario di Nessuno Tocchi Caino, associazione a cui Francesco era iscritto e a cui ha dedicato il primo laboratorio di Spes contra Spem tenuto nel carcere di Opera subito dopo la fine della prima emergenza Covid. "Dei suoi decenni di pena e dei suoi dolori - sottolinea D'Elia - Francesco non si è mai lamentato. I primi li ha accettati come un dovere,

per i secondi a volte non veniva creduto. Come accade spesso in carcere, dove il luogo comune, anche contro ogni evidenza, è sempre lo stesso: il detenuto simula l'inesistente, manifesta l'inverosimile, proietta la propria malattia, per scamparla, per evadere da una realtà deprimente, mortifera... Ora Francesco ha tolto il disturbo, si è liberato del carcere con una evasione innocente: se n'è andato di notte, nel sonno, senza procurare allarme ai suoi compagni, senza svegliare i suoi custodi, senza fare male a nessuno.

Ancora una volta altruista, attento al prossimo. Un modo gentile per denunciare la durezza e la volgarità del carcere e della pena, un modo dolce di raccontare la banalità del male proprio del diritto penale che rispecchia in un modo eguale e contrario il male del delitto".

## Carciofi e Gamberetti

**INGREDIENTI:** per 4 persone  
500g di spicchi di carciofi congelati.  
500g di gamberetti decongelati (che vi farete portare da casa... altrimenti si comprano surgelati qui)  
100g scaglie di grana.  
Sale e pepe q.b.  
Una noce di burro.  
6 cucchiaini di olio extra vergine di oliva.  
Mezzo limone.  
Un cucchiaino di aceto di vino bianco  
250g di noci sgusciate.

### PREPARAZIONE

Prendete il fornello e una padella, fate sciogliere la noce di burro e 3 cucchiaini di olio; aggiungete i carciofi e fate rosolare bene aggiungendo il cucchiaino di aceto e un bicchiere di acqua; fate asciugare e poi aggiungete i gamberetti.



Fate saltare il tutto per qualche minuto, poi spegnete il fuoco, adagiando la padella con il coperchio.

Mentre preparate il condimento in una piccola casseruola, mettete la rimanenza dei tre cucchiaini di olio, spremete il mezzo limone, salate e pepate q.b.,

emulsionate bene con una frusta. Prendete la padella e dividete in 4 piatti, aggiungete l'emulsione di olio e limone e dividete nei piatti e per ogni piatto aggiungete le scaglie di grana in tutti i piatti e dividete le noci sgusciate e servite. Buon appetito!

## Cannelloni di pasta sfoglia ripieni di branzino

**INGREDIENTI:** per 4 persone  
2 branzini filettati (se il branzino non arrivasse dai parenti, può essere usato il pesce spada acquistabile in spesa)  
16 pomodorini.  
3 confezioni di pasta sfoglia.  
3 cucchiaini di olio extra vergine.  
Sale, pepe, q.b (quanto basta)  
1 uovo.  
pepe nerosale

Prendere i filetti di branzino, metterli nello scolapasta e con un bicchiere di plastica schiacciare forte per farne una poltiglia. Una volta fatto, mettete il composto in un'insalatiera, aggiungete un cucchiaino d'olio d'oliva, sale, pepe q.b.



Mettete l'albume, mescolate bene con una frusta fino a raggiungere una crema. Prendete la pasta sfoglia e fate listarelle di circa 5 cm o alte 4 dita.

Fatto questo, riempite il sac a posch e fate righe con il composto, alte più o meno 2 dita; sulle liste tagliate di pasta sfoglia arrotolate il tutto

fino a ottenere un piccolo cilindretto. Poi prendete una teglia, mettetevi la carta forno e appoggiatevi tutti i cannelloni, prendete il tuorlo, spennellateli bene, salate q.b. Aggiungete l'olio rimasto e mettete i pomodorini

nella teglia; coprite con carta stagnola e mettete sul fornello con un taglia fuoco, di modo che non sia a fuoco diretto, per circa mezz'ora. Raggiunta la cottura dei cannelloni, tenetene 3 per piatto con 4 pomodorini e bagnate bene con il fondo di cottura. Buon appetito.





### Amore Mio

Ti manderò un bacio  
con il vento  
e so che lo sentirai  
ti volterai senza vedermi  
ma io sarò lì  
siamo fatti della stessa  
materia  
di cui sono fatti i sogni.  
Vorrei essere una nuvola  
bianca  
in un cielo infinito  
per seguirti ovunque e  
amarti ogni istante.  
Se sei un sogno non  
svegliarmi  
vorrei vivere nel tuo  
respiro!  
Mentre ti guardo muoio  
per te!  
Ti amo perché ti vedo  
riflessa in tutto  
ciò che c'è di più bello  
dimmi dove sei stanotte  
ancora nei miei sogni?  
Ho sentito una carezza  
nel viso arrivarci  
fino al cuore  
vorrei arrivare fino al cielo  
e con i raggi del sole  
scrivere Ti Amo  
vorrei che il vento  
soffiasse ogni giorno  
sul tuo viso  
per poter sentire da lonta-  
no il tuo profumo  
vorrei fare con te quello  
che la primavera  
fa con i ciliegi  
ti amo amore mio!

**Fabio Caltabiano**

### A gran signora

lù u sacciu  
ka m'arresta  
angora picca  
di campari.  
Cettu ka quannu arriva

u me ionnu è lariu,  
ma a che cosa di bonu  
riciunu ka c'è... Mah..  
Però na cosa disidduru  
qu tutti u cori,  
vogghiu mori-  
ri senza raggia  
e mpaci cu tutti.  
poi.. no né.. ka..  
da cosa di bonu  
fussi, fussi, pi casu  
u Pararisu?  
Su fussi accussi, da gran  
signura unu aspetta senza  
scantu.  
Però, parramini chiaru...  
cchiu taddu veni e meg-  
ghiu è.

### M'addummiscii

Senti chi silenziu  
Ka c'è nda sti iunnati  
d'austu indra sta cella  
Non si sentunu mangu  
aceddi cantari.  
sentu sulu u  
scruciu do me ciatu.  
Taliu u tettu ka lambatina  
Sugnu sulu che me  
pinzeri.  
Viaggiu, viaggiu.  
Matri mia, quantu chilo-  
mitri.  
Attravessu terri e mari,  
quantu genti vaiu a  
truvare.  
Mi sentu supra  
n'annacatella di muzioni  
Cetti voti mi sentu vecchii  
e cetti voti giuvini.

Traduzione

### La gran signora

lo lo so che mi resta  
ancora poco  
da campare  
Certo che quando arriva  
il mio giorno è brutto  
ma qualcosa di buono  
dicono che c'è... Mah...  
Però una cosa desidero  
con tutto il cuore,  
voglio morire senza  
rabbia  
e in pace con tutti.  
Ma poi... non è... che  
quella cosa di buono  
fosse fosse per caso  
il Paradiso?

Se fosse così, quella gran  
signora, uno l'aspetta  
senza paura  
Però, parliamoci chiaro...  
più tardi viene  
e meglio è!

### Mi addormentai

Senti che silenzio  
che c'è in queste giornate  
d'agosto dentro sta cella  
Non si sentono neanche  
gli uccelli cantare  
Sento solo il rumore  
del mio fiato  
Guardo il tetto con la  
lampadina  
Sono solo con i miei  
pensieri  
Viaggio, viaggio  
Mamma mia, quanti  
chilometri  
Attraverso terre e mari  
Quanta gente vado a  
trovare  
Mi sento sopra  
un'altalena di emozioni  
Certe volte mi sento  
vecchio  
e certe volte giovane

**Antonino Di Mauro**

### Storia

Coltivo sogni e speranze  
alternati a gioie e dolori,  
accompagnati dalla paura  
di amare.  
Immerso nella dolce follia  
di un grido strozzato  
dell'anima mia,  
proseguo, nel timore,  
verso questa  
storia infinita con te,  
unica gioia della mia vita.

**Ismail Ferizi**

### Ci son

Ci son volte in cui:  
non dico niente e dico  
tutto, sto fermo  
e mi sembra di correre  
alla velocità della luce.  
Ci son volte in cui cerco  
di riparare l'irreparabile,  
di morire per rinascere,  
di ridere per dimenticare.  
Mi sembra quasi  
che gli uomini cerchino  
di uccidere la morte,

di avere  
una tranquillità smunta.  
Ci son volte in cui:  
il buio m'illumina  
quando sono spento  
**Alex Sanchez**

### Istanti

Istante dopo istante  
ti ho lì davanti  
brillare di notte.  
E sono rimasto incantato,  
basito, senza fiato  
gli occhi sgranati ad  
ammirare  
le mia prima volta dal  
vivo l'eclissi lunare.  
Meraviglia del sistema so-  
lare, parte dell'universo,  
come un fanciullino  
che guarda il mare la  
prima volta,  
istante dopo istante  
tutto è stato sublime.  
Il cosmo mi ha regalato  
la tua bellezza naturale  
in un tempo indefinibile  
folgorato da una esplosio-  
ne d'emozioni  
trafitto di gioia il mio  
timido cuore  
Di te luna mi sono inna-  
morato  
al primo sguardo qui.

**Filippo Cavaliere**

### Forse

Forse un giorno capirò,  
cosa vuol dire  
la coscienza.  
Forse un giorno sentirò,  
il sapore della sofferenza.  
Forse il giorno era oggi,  
non domani, ne tanto  
meno ieri.  
Di sicuro so di certo,  
che quel giorno  
è arrivato.  
L'ho sentito, l'ho aspet-  
tato,  
finalmente e ormeggiato.  
Ho saziato la mia fame,  
ma il servizio non mi ha  
appagato,  
Quante volte ho pensato,  
che era forse tutto  
sbagliato.

**Giovanni Tarantino**